

L'ARCHIVIO SI RACCONTA

PALAZZO GRASSI A VENEZIA

Un restauro nel rispetto del passato firmato Gae Aulenti

Il palazzo sembra levitare sul Canal Grande, sospeso tra luce e acqua in un continuo scambio di fluidi e di chiarori. Mutevoli, cangianti, inafferrabili.

Gaetana Aulenti, detta Gae, guarda la sua facciata ingrigita e spenta. E pensare che una volta la pietra bianca, che veniva portata a Venezia dall'Istria per costruire le più belle residenze della Serenissima, era tutta un luccichio.

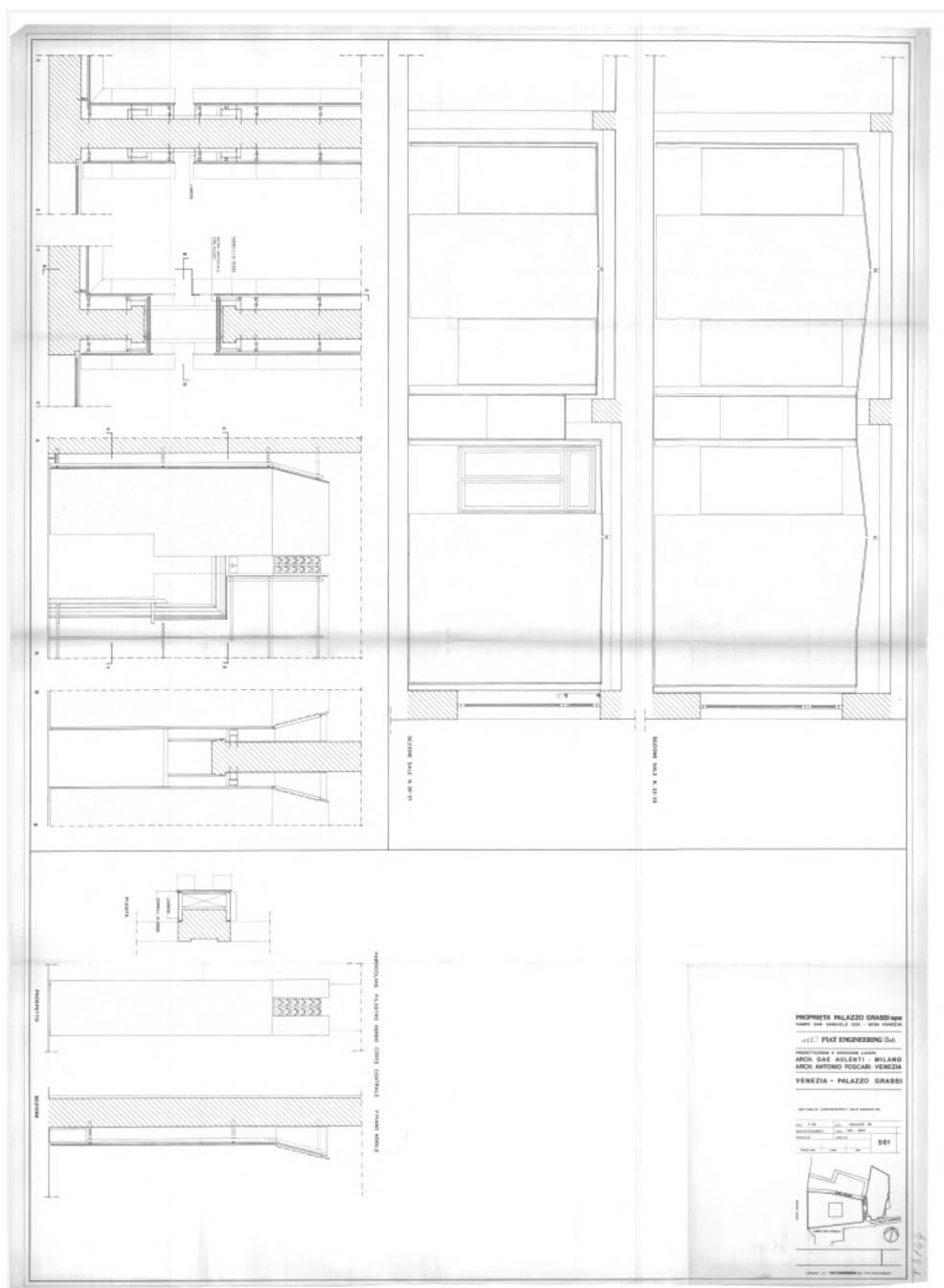
All'interno, gli ambienti delle stanze private e delle grandi sale di rappresentanza, disposti intorno a un cortile rettangolare, sono disordinati, confusi, scuri. Dopo un'infinita serie di passaggi di proprietà e di riallestimenti – tra cui quelli degli imprenditori Vittorio Cini e Franco Marinotti, che vi gestì, tra gli anni Cinquanta e i Settanta il Centro Internazionale dell'Arte e del Costume - non si può più distinguere quanto vi sia ancora di originale di quell'antica residenza neoclassica, completata venticinque anni prima che Napoleone, nel 1795, ponesse fine all'indipendenza della Repubblica di Venezia.

La Gae rimira il tutto con la lungimiranza del suo sguardo esperto e delle sue competenze multitasking. Qualche anno prima, il collega Vittorio Gregotti ha scritto che lei, come architetto, designer, scenografa, è riuscita a stringere in un'unità linguistica e di significato le tre attività, che regolano l'interno in quanto scena della vita contemporanea.

È dunque ora di mettersi all'opera per far risplendere il gioiello di Palazzo Grassi: l'avvocato Gianni Agnelli, come presidente della Fiat nuova proprietaria del prezioso bene immobile, le ha affidato la progettazione e la direzione dei lavori insieme ad un altro professionista e studioso di Storia dell'architettura, Antonio Foscari.



È l'11 marzo 1985, il cantiere si apre come un sipario e lei, la Gae - “giovane” cinquantasettenne celebre a livello internazionale per i suoi progetti di architettura intesi come insieme organico di decorazione e di impianto strutturale, sempre “nutriti” da un profondo lavoro di ricerca letteraria, storica, artistica - salta sul palco con la leggerezza di una donna, intellettuale, scienziata, artista, facendo esplodere tutta la sua cifra stilistica. A cominciare dalla rilettura storica del contesto, perché - come ripete sempre - “molto spesso le radici sono nascoste e sotterranee e bisogna saperle riconoscere”.



In tredici mesi - con lo scopo di rispettare nel modo più rigoroso la tipologia originaria dell'edificio ripristinando l'atmosfera e gli sfarzi originali e nello stesso tempo adattarlo alle normative vigenti per gli edifici aperti al pubblico - Gae Aulenti e Antonio Foscari smontano e rimontano il palazzo, non prima di aver studiato nei minimi particolari gli altri lavori di Giorgio Massari, a cui si deve il progetto iniziale di Palazzo Grassi, oltre che i dettagli compositivi della struttura e degli edifici coevi.

Si parte con il restauro delle antiche murature, ferite da scassi e da lesioni causate dall'abitudine di nascondere le reti impiantistiche al loro interno. Dove è possibile, Gae cerca di preservarle oppure le sostituisce con mattoni recuperati da un grande fabbricato ottocentesco in demolizione.

I nuovi impianti, compresi i sistemi di allarme e di climatizzazione, vengono montati in modanature, cimase e intercapedini, inserite nella struttura, scomparendo all'esterno e non intaccando l'integrità dell'originaria muratura.

Un risultato vincente - "l'essenziale invisibile agli occhi" - ottenuto grazie alla progettazione degli impianti, accompagnata e integrata con la progettazione architettonica delle sale.

Vengono inoltre irrobustiti i solai e la vetrata del cortile e ridipinti molti elementi del palazzo in color verde acqua, che spicca con il rosa del marmorino (decorazione a stucco a imitazione del marmo).

Dopo un anno e un po', Palazzo Grassi risplende. Gae accarezza con lo sguardo quella fragile creatura, che anche all'esterno ha ritrovato la sua luminosità con un lavaggio a fondo della pietra d'Istria, tornata a biancheggiare sul Canal Grande.

Il 15 aprile 1985 si solleva il sipario su un nuovo, ma sempre antico, Palazzo Grassi, che per molti anni sarà la casa di colossali mostre, come quella sui Fenici, sugli Etruschi, sul Futurismo, che richiameranno milioni di visitatori da ogni parte d'Europa.



Gaetana Aulenti non c'è più da molto tempo, ma il “suo palazzo”, che dal 2005 è di proprietà dell'imprenditore francese François Pinault, conserva grazie a lei un aspetto molto simile a quello originale, che ci può ancora raccontare di quei tempi grandiosi in cui Venezia era Serenissima.

Clelia Arduini

Giornalista e scrittrice, per Fondazione MAIRE Tecnimont

